

Gianna Marcato

*estratto*

*Donna  
&  
Linguaggio*

Convegno Internazionale di Studi  
SAPPADA/PLODN  
(Belluno) 1995

**CLUP**

# PERCHÉ NON SI VUOLE LA PRESIDENTESSA?

MANLIO CORTELAZZO

Abbiamo il delicato impegno di prendere la voce per primi non per una particolare importanza dell'argomento trattato, che è un episodio minimo nell'universo della diversità linguistica femminile, bensì per la sensibilità delle gentili organizzatrici, che confermano, fra l'altro, come il mondo accademico non sia tutto una giungla.

Tre parole veneziane — *dogaressa* 'moglie del doge', *dotoressa* e *impiraressa* 'infiltratrice di perle' — riassumono i valori principali e la doppia origine del suffisso *-essa*: da una parte un ambiguo status fra 'moglie del titolato' e 'portatrice del titolo', come in *principessa*, *contessa*, *duchessa* ecc., dall'altra l'indicazione di un'attività, come *dotoressa*, *professoressa*, *studentessa* ecc.

I grammatici storici hanno individuato nel greco *-ίσσα*, passato poi in latino, la matrice del suffisso. Citiamo per tutti il Rohlfs:

1124. *-essa*. In greco antico si formavano con *-ίσσα* nomi di persona femminili, per esempio *Μακεδόνησσα*, *βασιλίσσα* 'regina', *Σαρμάτισσα*, *δαιμώνισσα*. Per la forte influenza che il greco esercitava sul cristianesimo primitivo il suffisso passò prima nella Bibbia, più tardi nella lingua del popolo, in latino volgare. Sono attestate ad esempio *Scythissa* (Cornel. Nepos), *profethissa* nella Vulgata, *Germanissa* in un'iscrizione in Gallia (CIL 13, 3183), *majorissa* nella Lex Salica. Nel Medioevo è comunissima nei documenti del "Codice diplomatico barese": *Armenissa*, *comitissa*, *magistrissa*, *Leonissa*, *Signiorissa*. Nelle lingue romanze il suffisso viene usato prevalentemente per formare parole indicanti titoli e dignità femminili, in epoca moderna anche per mestieri e professioni femminili, cfr. italiano *duchessa*, *contessa*, *principessa*, *diavolessa*, *ostessa*, *prefetessa*, *generalessa*, *podestessa*, *poetessa*, *avvocatessa*, italiano antico *pregionessa*, *cavaliernessa*, napoletano *mastressa*, *sordatessa*, calabrese *cochissa*. L'italiano antico *podestaressa* (Bandello) ed il veneziano *dogaressa* sono nati per analogia con il veneziano *menaressa* (§ 1147).

La sfera dialettale amplia quella italiana anche nei nomi di animali femminili (veneziano *caponessa*, *gambaressa*, lombardo *lovesa*, *luessa*, campano *lopesa*, *lupesca*, *pidđulessa* ‘farfalla’: Rohlfs) ed offre un numero superiore di esempi.

In veneziano la dilatazione della serie è dovuta anche ad un'altra causa. È chiaro che *dog-ar-essa* non può, morfologicamente, essere posta sullo stesso piano di *princip-essa*. Si tratta, infatti, di una contaminazione, che ha attirato l'attenzione dell'Ascoli fin dal 1886-1888: egli ravvisa nel suffisso una continuazione del latino *-trice*, al quale si è conglutinato *-essa*.

Il procedimento è limitato al veneziano (*filaressa* ‘filatrice’, *menaressa* ‘chi forma la matassa all'arcolaio’, *mendaressa* ‘rammendatrice’, come in bellunese; nel Polesine: *filaressa*, *zoparessa*: Marcato), e fin dal Medioevo (*raviressa* ‘rapitrice’ nel Panfilo del XII sec., *gente plaidressa* ‘piatitrice, litigiosa’ nel Pozzo di San Patrizio del XV sec.), al friulano (*brazzoladresse* ‘bambinaia’ da *brazzolâ* ‘tenere in braccio un bambino’, *filadresse*), all'istrioto (*metarissa* ‘che mette il pane nel forno’: Tekavčić) e soprattutto al francese (*enchanteresse*, *pêcheresse*), che oggi ha perduto la ricchezza e la produttività proprie del francese antico (Levy).

Tutti gli esempi finora riportati sono semplicemente denotativi. Per questo stupisce l'accanimento posto in atto per combatterli, anzi, eliminarli. Il famoso, se non famigerato opuscolo sull'uso non sessista della lingua italiana si può dire sia principalmente progettato per l'abolizione sistematica e totale del suffisso femminile *-essa*, in qualunque sua funzione ed impiego: «Evitare ... di formare un femminile con l'aggiunta del suffisso *-essa*».

Riassumendo i suggerimenti sostitutivi di questa Appendix Probi in chiave sessista, potremmo raccomandare:

no	sì
la <i>studentessa</i>	la <i>studente</i>
la <i>vigilessa</i>	la <i>vigile</i>
la <i>deputatessa</i>	la <i>deputata</i>
l' <i>avvocatessa</i>	l' <i>avvocata</i>
la <i>sindachessa</i>	la <i>sindaca</i>
la <i>professoressa</i>	la <i>professora</i>
la <i>dottorressa</i>	la <i>dottrice</i>
la <i>poetessa</i>	la <i>poeta</i>
la <i>profetessa</i>	la <i>profeta</i>
la <i>soldatessa</i>	la <i>soldata</i> .

I casi di *generalessa*, *medichessa*, *ministressa*, *prefetessa*, *presidentessa* non sono nemmeno contemplati; *sacerdotessa* è ammissibile solo in riferimento all'antichità.

In generale: «il suffisso -essa ... ha oggi acquistato connotazioni decisamente dispregiative (nel Dizionario della Lingua Italiana di Devoto-Oli -essa è definito “ostile”» (p. 13). Non vogliamo discutere il passo, né su quell'*oggi*, che ci appare infondato, né sull'ostile, che il citato vocabolario ha riferito nel 1971 (nelle ultime edizioni non più) solo a *deputatessa*.

Il problema ha una chiara motivazione contingente: finché le attività femminili in concorrenza con le omologhe maschili erano limitate, le risoluzioni potevano anche essere (relativamente) facili, ma quando esse si sono moltiplicate hanno assunto una notevolissima importanza ideologica.

Se esaminiamo la situazione storica dei nomi femminili di professioni e cariche in -essa, a parte la loro dipendenza grammaticale, evidente nell'uso del suffisso, dal maschile, notiamo che da tempo essi non sono sempre semanticamente neutri, ma vengono caricati di connotazioni velatamente o apertamente negative, come in alcuni accrescitivi del tipo *ancoressa*, *articolessa*, *madrigalessa*, in toscano *poponessa* 'popone insipido' ed in alcuni nomi botanici friulani (*grionèsse* 'erica', *morarèsse* 'gelso selvatico', *sorghèsse* 'sagginella selvatica': De Leidi).

Ancora un esempio dialettale: il veneziano *dotoressa* è definito, come l'equivalente *dotora*, 'salamistra, saputona'. Qui osserviamo che -ora (raccomandata nelle istruzioni) non è trattata diversamente da -essa. E non dal 1829! Nelle *Raccomandazioni*, invece, -ora è ammessa: *questora* (*questrice*), *pretora* (*pretrice*) e, incoerentemente, solo *dottrice*, ma la *pretora* esercitante a Marano Lagunare dovrebbe provare qualche imbarazzo dal momento che qui *pretora* è una "donna che parla di continuo e con cipiglio".

Riteniamo che -essa abbia trasferito alle cariche il senso negativo assunto nello stadio precedente, quando designava la moglie del titolare della carica. La convinzione si può agevolmente documentare. Proprio *pretora* è attestata dapprima come "moglie del pretore, del podestà" e definita poi "magistrato di sesso femminile che presta servizio presso una pretura (e ha una connotazione spregiativa o scherzosa)" (Battaglia). Analogo svilimento hanno percorso *generalessa*, *presidentessa*; solo *prefetessa*, prima di dirsi *per celia* a "moglie del prefetto o un prefetto da poco" (Tommaseo), è stato titolo antonomastico della sposa del prefetto di Roma Giovanni della Rovere, poi reggente.

Quando, invece, il suffisso è servito fin dagli inizi a distinguere un'attività propria della donna, lo slittamento non si è verificato: *dottoressa*, *professoressa*, *studentessa*, *campionessa*, tanto è vero che in alcuni casi hanno potuto produrre senza opposizioni un equivalente maschile, come nel veneziano *filaresso* e *menaresso* altrettanto accettati quanto *guardia* o *sentinella*.

La situazione "reale" del dopoguerra è stata seguita in due riprese (1965 e 1988) dall'italianista ungherese Győző Szabó, che ha messo in risalto le

difficoltà, le oscillazioni e i conflitti derivati dall'aumento delle cariche, a cui hanno avuto accesso nel secondo dopoguerra le donne.

Il complesso argomento non si può esaurire in poche pagine, anche se, al di là dei clamori e dei cachinni suscitati dalle pubblicazioni della Sabatini, possiamo aderire alle pacate ed equilibrate indicazioni di approfondimento dettate da Giulio C. Lepschy.

Non possiamo, tuttavia, esimerci da alcune semplici considerazioni finali.

La lingua è, innanzitutto, storia: non si può ignorarlo, erigendo artificiose barriere ed allargando o restringendo a piacimento gli usi consolidati nei secoli in nome di una razionalizzazione inadatta alle lingue: lasciamo, quindi, ad *-essa* il duplice aspetto, ora neutro, ora negativo, acquisito e giustificato dalla sua evoluzione sociolinguistica. Ci richiami alla prudenza l'annotazione di Luca Serianni: «*Dottoressa* è la forma oggi comune per il femminile di *dottore*: contro *dottoressa* s'era proposto *dottora*, "perché *dottoressa* e *saccente* son press'a poco sinonimi" (Romanelli 1910: 13), ma oggi l'effetto sarebbe quello inverso (ironico o spregiativo risulterebbe proprio *dottora*)!».

### Bibliografia

- Ascoli Graziadio Isaia (1886-1888): «*Di-tr-ĭssa* che prenda il posto *ditr-ĭce*», in *Archivio glottologico italiano*, X, 256-260.
- Battaglia Salvatore (1961 e segg.): *Grande dizionario della lingua italiana*, Torino (UTET).
- Boerio Giuseppe (1856<sup>2</sup>): *Dizionario del dialetto veneziano*, Venezia (Cecchini).
- De Leidi Giorgio (1984): *I suffissi nel friulano*, Udine (Società filologica friulana).
- Lepschy Giulio C. (1989): «Lingua e sessismo» (con un'appendice su Sessismo e lingua dei giornali), in *Nuovi saggi di linguistica italiana*, Bologna (il Mulino), pp. 61-84.
- Levy Raphael (1953-54): «La désinence *-eresse* en vieux français», in *Romance Philology* VII 2-3, 187-190.
- Marcato Carla (1990): «Appunti sulla suffissazione nominale nel Veneto», in *Guida ai dialetti veneti*, XII, a cura di Manlio Cortelazzo, Padova (Cleup), pp. 85-105.
- Rohlf's Gerhard (1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III, Torino (Einaudi).
- Sabatini Alma (1986): *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, Roma (Presidenza del Consiglio dei Ministri).
- Serianni Luca con la collaborazione di Castelveccchi A. (1988): *Grammatica italiana*, Torino (UTET).
- Szabó Győző (1988): «I nomi professionali al femminile: vent'anni dopo», in *Scritti linguistici in onore di Miklós Fogarasi*, Szeged (Cattedra di Lingua e Letteratura Italiana dell'Università), pp. 29-52.
- Tekavčić Pavao (1980): *Grammatica storica dell'italiano*, III, Lessico, Bologna (il Mulino).
- Tommaseo Nicolò, Bellini Bernardo (1929): *Dizionario della lingua italiana*, Torino (UTET).